

Tra Polonia e Italia

I rapporti della Polonia con l'Italia risalgono alla nascita stessa dello Stato polacco nel X secolo e alla scelta allora operata del cristianesimo occidentale. Il latino divenne lingua ufficiale dello stato e l'Italia meta di pellegrinaggi e di studi. Nel Rinascimento i contatti con l'Italia raggiunsero il loro apice e numerosi letterati, architetti, artisti italiani prestarono la loro opera alla corte reale di Cracovia e alle corti aristocratiche.



L'astronomo Copernico, colloquio con Dio.

Tra i numerosi giovani della *Natio polona* che frequentarono gli atenei italiani figurano: Nicolò Copernico (1473-1543); Jan Kochanowski (1530-1584), il più grande poeta del Rinascimento polacco, e Maciej Sarbiewski (1595-1640), considerato uno dei massimi poeti in lingua latina nell'Europa barocca.

Olio su tela di Jan Matejko (1838-1893), Museo dell'Università Jagellonica, Cracovia.

Bona Sforza (1494 - 1557), figlia di Gian Galeazzo Sforza, duca di Milano; duchessa di Bari; moglie del re di Polonia, Sigismondo I (1467-1548); regina di Polonia. Fu portatrice delle idee e dello spirito umanistico e rinascimentale in Polonia, favorì la diffusione dell'arte italiana, dei costumi e della cucina. Grazie alla sua presenza a Cracovia le relazioni tra la Polonia e l'Italia si sono notevolmente allargate.

Incisione di Niccolò Nelli del 1568, Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", Milano.



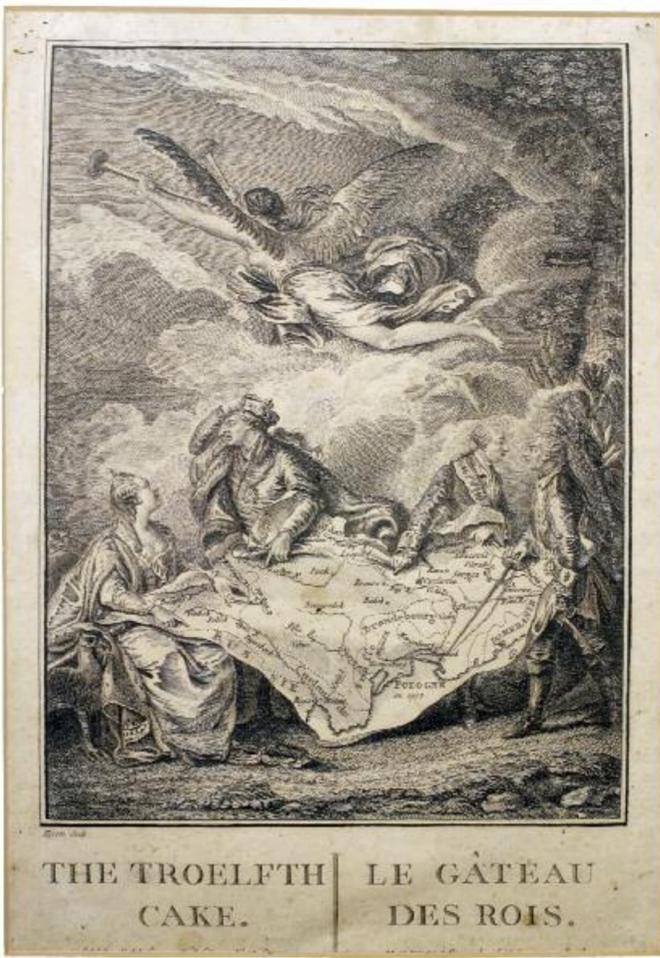
Veduta del castello reale di Varsavia dal sobborgo di Praga. La presenza di artisti italiani si mantiene anche sotto il regno dell'ultimo re di Polonia, Stanisław August Poniatowski, sul trono dal 1764 al 1795.



Olio su tela di Bernardo Bellotto (Venezia 1720-Varsavia 1780), Muzeum Narodowe, Varsavia.

Le spartizioni della Polonia

La Polonia, che nel Seicento era uno degli stati più vasti d'Europa, venne smembrata da Russia, Prussia e Austria a fine Settecento, nonostante l'insurrezione guidata da Kościuszko nel 1794. Ebbero inizio le lotte per riconquistare la libertà.



La spartizione della Polonia.

Stampa di G. Moreau, XIX secolo, Museo Nazionale del Risorgimento, Torino.

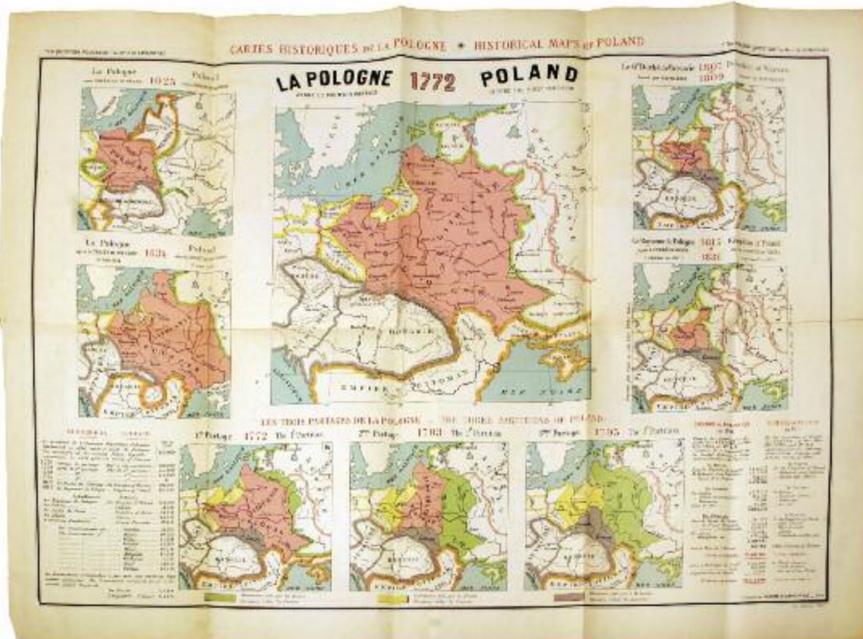
Un insorto del 1794.

Stampa del XIX secolo, Collezione privata, Torino.



Tadeusz Kościuszko, (1746-1817) Patriota ed eroe nazionale polacco, si era distinto nella prima guerra d'indipendenza americana. Comandante supremo dell'insurrezione del 1794 (di cui è divenuta leggendaria la partecipazione delle formazioni di contadini armati di falci nella battaglia di Racławice) dopo la sua sconfitta fu imprigionato per due anni dai russi e quindi costretto all'esilio. Trascorse gli ultimi anni della sua vita in Svizzera.

Ritratto ad olio del XIX secolo, Museo Nazionale del Risorgimento, Torino.



Cartes Historiques de la Pologne, Historical Maps of Poland, in Joseph de Lipkowski, *La question polonaise, The Polish Question*, Paris, 1915.

Biblioteca Begey, ora in Biblioteca del Dipartimento di Scienze del Linguaggio e Letterature Moderne e Compilate, Università di Torino.

“Tutti gli uomini liberi sono fratelli”.

Le Legioni polacche in Italia

Dopo le spartizioni, le speranze dei patrioti polacchi si incentrarono su Napoleone. Nel 1797 furono create in Italia le Legioni Polacche guidate dal generale Jan Henryk Dąbrowski. Nel 1807 Napoleone concesse ai polacchi il Ducato di Varsavia, che fu poi ceduto nel 1815 durante il Congresso di Vienna alla Russia.

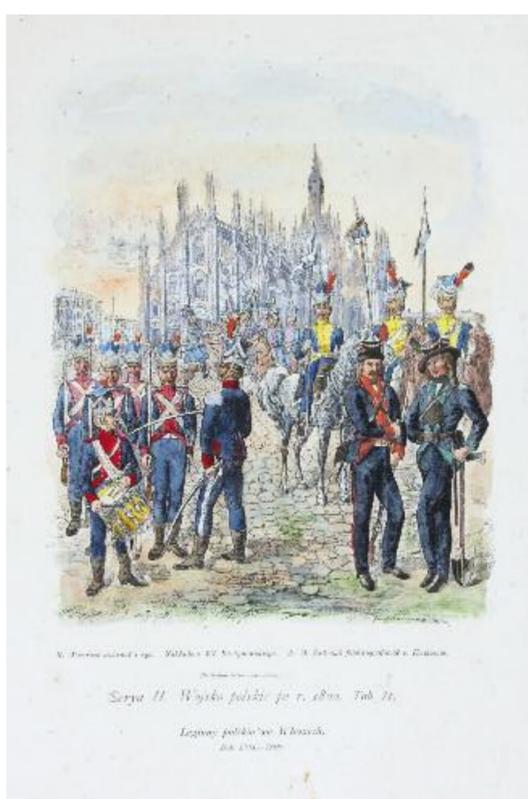


Il generale Jan Henryk Dąbrowski (1735-1818), comandante delle Legioni polacche in Italia, create con il consenso di Napoleone in base ad un accordo con il governo della Repubblica Lombarda. I volontari, circa ottomila uomini, portavano sull'uniforme la scritta: “Tutti gli uomini liberi sono fratelli”.

Ritratto, olio su tela, Muzeum Czartoryskich, Cracovia.

Militari polacchi a Milano (1797).

Incisione acquerellata dall'Album di W. Bartynowski, Muzeum Wojska Polskiego, Varsavia.



Il Gen. Dąbrowski riceve a Roma in Campidoglio nel 1798 la bandiera strappata ai turchi dal re Jan Sobieski nella difesa di Vienna nel 1683 e da lui deposta nella Basilica di Loreto. Nella guerra contro i turchi partecipò anche il principe Eugenio di Savoia.

Incisione, Bernardo Zaydler, *Storia della Polonia*, Firenze, 1831.

Napoleone passa in rassegna le truppe polacche e italiane a Montichiari (Brescia), 1805.

Incisione acquarellata, Civica Raccolta delle Stampe “Achille Bertarelli”, Milano.



Reggio Emilia, il tricolore e l'inno nazionale polacco

A Reggio Emilia nel 1797 sorse non solo la bandiera italiana, ma anche l'inno nazionale polacco. Nella seduta del 7 gennaio il Consiglio della Repubblica Cisalpina deliberò l'adozione del tricolore e pochi mesi dopo, a luglio, Józef Wybicki, un ufficiale delle Legioni polacche compose un canto che acquisì subito grande popolarità. In esso trovava espressione la fede nella rinascita della Polonia grazie all'impegno dei polacchi che combattevano per gli ideali repubblicani in Italia e che da qui avrebbero raggiunto e liberato la propria patria.



Il tricolore della Repubblica Cisalpina

Bandiera. Riproduzione da: U. Bellocchi, *Avanti, avanti Dąbrowski! Con te dall'Italia torneremo in Polonia*, Reggio Emilia 1997.

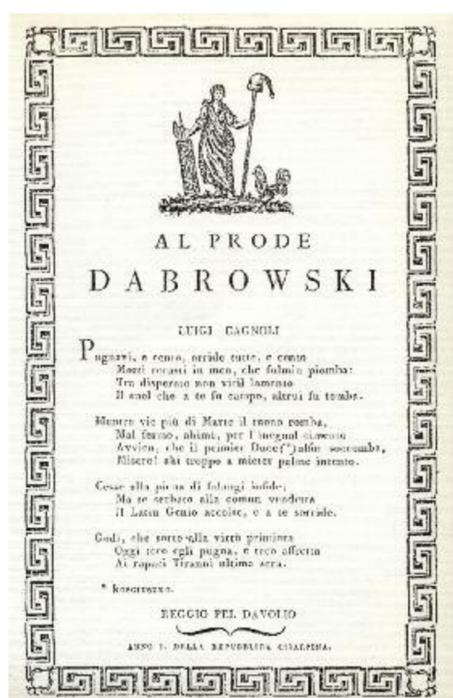
Il Canto delle Legioni Polacche in Italia.
Composto da Józef Wybicki a Reggio Emilia nel 1797, inno nazionale polacco dal 1926,

Facsimile del manoscritto e traduzione della prima strofa e del ritornello.

*“La Polonia non è ancor morta,
finché noi viviamo.
Ciò che ci tolse la violenza straniera
Riprenderemo con la sciabola.*

*Avanti, in marcia, Dąbrowski
Dalla terra italiana alla Polonia,
sotto la tua guida
ci uniremo alla nazione!”*

Jeszcze Polska nie umarła,
 kiedy my żyjemy.
 W nam obca moc wdarła,
 szabla odbijemy.
 Marsz marsz Dąbrowski
 do Polski ziemi włoski
 za twoim przewodem
 złączym się z narodem.
 Tak Czarniecki do Rumunii
 uwałił się przez morze
 dla ojczyzny ratowania
 do Szwedzkim wojskom.
 Marsz marsz ob.
 Przypniemy wiązki przypniemy wiązki
 Ojczyznę polską my
 dat nam przytulną konarkę
 iab ruszyc się mamy
 Marsz marsz ob.
 Niemce Moskale niecierdnie,
 gdy idziecie patastra,
 hasłem waszym szlachy i szlachy
 y oje i ma nasza.
 Marsz marsz ob.
 Już tam ojcze do swej Ojczyzny
 mamy zapłaćka my.
 I tuhay ^{język} ~~język~~, pono na ci
 bicia wita sabany.
 Marsz marsz ob.
 Na to wszystkie iedne glosy
 Doyci try niewoli
 mamy Rautawickie Kozy.
 Kosciuszko Duz pozwoli.



Luigi Cagnoli, *Al prode Dąbrowski*, Reggio Emilia 1797.

Stampato. Riproduzione da: U. Bellocchi, *Avanti, avanti Dąbrowski! Con te dall'Italia torneremo in Polonia*, Reggio Emilia 1997.

Soldati e cospiratori

Le relazioni instaurate durante l'epopea napoleonica tra ufficiali di varie nazionalità facilitarono in seguito i contatti tra le varie organizzazioni segrete. I polacchi intrecciarono tra l'altro rapporti con i Raggionanti milanesi, i Filadelfi francesi, e i Carbonari a Napoli. Alcuni scelsero l'Italia come patria di adozione.

Ai moti di Napoli prese parte anche un ufficiale polacco, Onufry Radoński (1790-1830), latore del progetto promosso dalla massoneria di Varsavia, e non realizzato a causa della caduta della rivolta, di creare una legione polacca forte di 4000 uomini a difesa dalla rivoluzione napoletana.



Rivoluzione del 1820 a Napoli. L'abate Meneghini e il generale Pepe alla testa dei Carbonari.

Litografia, Museo Centrale del Risorgimento, Roma.

Monumento funebre di Jozef Grabiński, Certosa di Bologna. Józef Grabiński (1771-1843) ufficiale nelle guerre russo-polacche del 1792 e del 1794, nel 1797 si arruolò a Milano nelle Legioni di Dąbrowski. Lasciò l'esercito nel 1808 e si stabilì nel bolognese. Scoppiati i moti di Romagna nel febbraio del 1831 accettò di presiedere il Comitato Militare di Guerra e si distinse nella difesa di Rimini, proteggendo la ritirata verso Ancona ordinata dal generale Zucchi.



“Per la nostra e la vostra libertà” L'insurrezione del 1830 e l'esilio

L'insurrezione contro la dominazione zarista scoppiata a Varsavia nel novembre 1830 si diffuse presto in tutto il paese e fu soffocata dopo quasi un anno di aspri combattimenti. Ad essa seguirono dure repressioni e deportazioni in Siberia. Migliaia di insorti furono costretti a prendere la strada dell'esilio, trovando asilo in Francia. All'insurrezione presero parte anche alcuni ufficiali napoleonici italiani.



La battaglia di Stoczek (1831). Una delle più note battaglie vinte dagli insorti.

Olio su tela di Wojciech Kossak (1857-1942), Muzeum Wojska Polskiego, Varsavia.

Bandiera degli insorti. La scritta “Za naszą i waszą wolność” (Per la nostra e la vostra libertà) apparve per la prima volta durante la manifestazione di Varsavia del 25 gennaio 1831 in memoria dei decabristi russi uccisi dallo zar nel 1826. Fu in seguito usata spesso dai polacchi nelle lotte otto e novecentesche.

Muzeum Wojska Polskiego, Varsavia.



Il soldato della libertà morente (1849). “Jeszcze Polska nie zginęła” (La Polonia non è ancor morta) è l'inizio del Canto delle Legioni di Dąbrowski, il futuro inno nazionale polacco.

Olio su tela di Charles M. G. D'Anelle (1820-1889), Muzeum Wojska Polskiego, Varsavia.

“chi rimane in patria a subir la schiavitù per conservare la vita perde la patria e la vita, ma chi abbandona la sua terra per difendere con pericolo la libertà, la salverà e vivrà eternamente. [...]

Il polacco dice alle nazioni: la Patria è là dove si sta male; in qualunque parte d'Europa la libertà è conculcata e si lotta per essa, si combatte per la patria e tutti devono partecipare alla battaglia”

Adam Mickiewicz, *Il libro della nazione e dei pellegrini polacchi*, Parigi 1832.

Adam Mickiewicz (1798-1855). Poeta, massimo esponente del romanticismo polacco, dal 1829 visse in esilio in Francia.

Ritratto a olio, copia, Museo Nazionale del Risorgimento, Torino.



La polonaise di Chopin. Ballo all'Hotel Lambert. La dimora del principe Adam Czartoryski a Parigi divenne un punto di riferimento importante per l'emigrazione polacca. Era frequentato tra gli altri da Chopin, che qui appare al pianoforte.

Aquarello di Teofil Kwiatkowski (1809-1891), Muzeum Narodowe, Poznań.

Giovine Italia, Giovine Polonia e Giovine Europa

Convinti che il futuro della propria patria fosse inscindibile dalla libertà degli altri popoli, numerosi polacchi presero parte ai moti risorgimentali in Italia tra i seguaci di Mazzini, di Garibaldi e nelle file dell'Esercito Sardo. Furono in contatto con Mazzini soprattutto gli esponenti dell'ala repubblicana dell'emigrazione, tra cui Joachim Lelewel.

Il 15 aprile 1834, dopo la spedizione di Savoia voluta da Mazzini, sorse su iniziativa di questi a Berna il Comitato Centrale della Giovine Europa, a cui aderirono i rappresentanti della Giovine Italia, della Giovine Polonia e della Giovine Germania, e in seguito della Giovine Svizzera, della Giovine Francia e della Giovine Spagna.

“Per la libertà e per l’onnipotenza dei popoli contro il dispotismo; per la libertà e l’uguaglianza dei diritti di ognuno contro i privilegi; per l’indipendenza e per la nazionalità. [...] Del tutto affine è la situazione della Polonia a quella dell’Italia: medesimi sono gli interessi e medesimi debbono essere i momenti per l’azione”

Dal *Manifesto al Popolo Italiano* del Comitato Nazionale Polacco fondato da Joachim Lelewel, Parigi 1832.



Joachim Lelewel (1786-1861). Storico, a lui si deve presumibilmente il motto posto in polacco e in russo sulle bandiere dell’insurrezione del 1830-31: “Per la nostra e vostra libertà” e rivolto alle truppe russe. Dal 1831 visse in esilio.

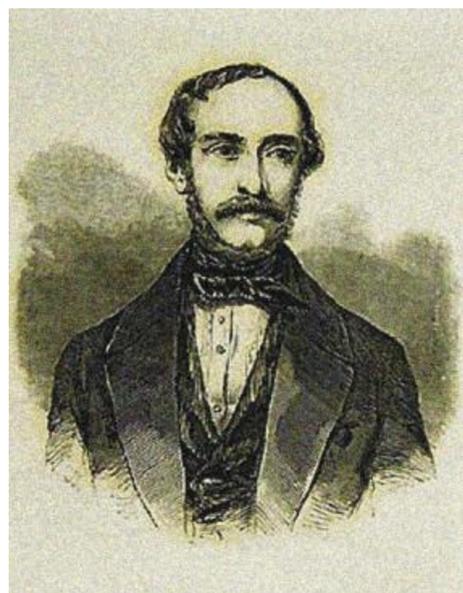
Disegno di David D’Angers, Bruxelles, dicembre 1844.

“Ormai nulla può spezzare i rapporti che si sono formati tra la Polonia e l’Italia, la prima che si solleverà tenderà le braccia all’altra.”

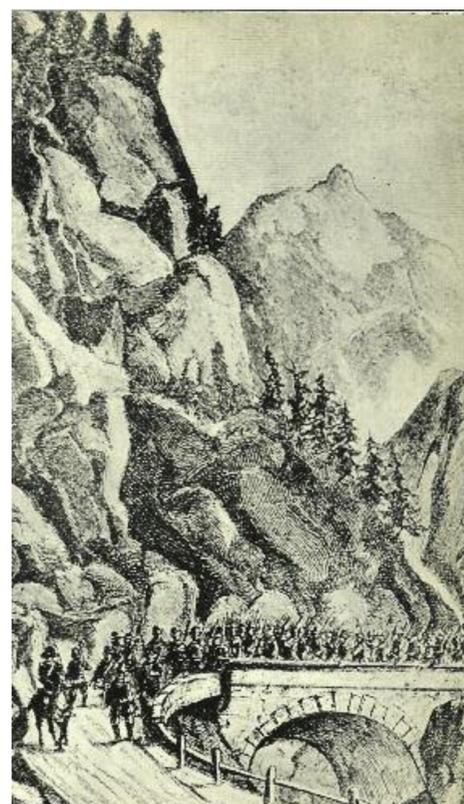
Lettera di Giuseppe Mazzini a Joachim Lelewel, Berna, 21.02.1835.

“Adesso e sempre l’Italia e la Polonia sono sorelle, sorelle nelle sofferenze, nella meta e nella lotta che deve far giungere a questa meta.”

Discorso di Giuseppe Mazzini alla Società Democratica Polacca, Londra, 02.06.1853.



Giuseppe Mazzini, Incisione, Museo Centrale del Risorgimento, Roma.



Spedizione di Savoia, 1834. Dopo i moti del 1833 a Torino, Chambéry, Alessandria e Genova, Mazzini organizzò dalla Svizzera una spedizione armata in Savoia, composta da oltre duecento polacchi, novanta italiani e un centinaio di savoiard, francesi e tedeschi, che fallì a causa degli errori del comandante, il generale Gerolamo Ramorino.

Szymon Konarski (1808-1839), esule dopo l’insurrezione del 1830, raggiunse nel 1833 la Svizzera per prendere parte alla spedizione di Savoia. Nel 1835 rientrò clandestinamente in Polonia come emissario della Giovine Polonia. Arrestato nel 1838 a Vilna, sottoposto a tortura, fu fucilato l’anno seguente.

Olio su tela, Muzeum Wojska Polskiego, Varsavia.



... Il sangue d'Italia, il sangue polacco...

Così come l'inno nazionale polacco contiene un riferimento all'Italia, anche l'inno nazionale italiano, composto nel 1847, contiene un riferimento alla Polonia nella quinta strofa, a testimonianza di come la causa italiana e quella polacca fossero accumulate dai giovani patrioti.



L'Inno di Mameli.

Manoscritto, Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, Torino.

*Son giunchi che piegano
Le spade vendute:
Già l'Aquila d'Austria
Le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia,
Il sangue Polacco,
Bevé, col cosacco,
Ma il cor le bruciò.*

*Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.*

La quinta strofa dell'inno, poi censurata dal governo piemontese, dimostra quanto la situazione polacca fosse ritenuta attuale e vicina alla causa italiana. L'inno fu musicato a Torino da Michele Novaro dopo che lo aveva letto in casa di Lorenzo Valerio, esponente del liberalismo di sinistra. Goffredo Mameli, patriota genovese, mazziniano, prese poi parte nel 1848 alla difesa di Milano. Morì nel 1849 in seguito alle ferite riportate nella difesa della Repubblica Romana, dove lasciarono la vita anche alcuni volontari polacchi.

Lorenzo Valerio (1810-1865). Su iniziativa di Władysław Zamoyski, Franciszek Duchiński e Giovanni Vegezzi-Ruscalla sorse a Torino nel 1849 la Società per l'alleanza italo-slava a cui aderì anche Lorenzo Valerio, redattore del giornale "La Concordia", dove ampio spazio veniva dato alle notizie sulla Polonia.

Stampa, collezione privata.



Le tre sorelle: Italia, Polonia e Ungheria. Allegoria del 1848.

Incisione, Museo Centrale del Risorgimento, Roma.

Diplomatici e militari alla corte Sabauda

L'ala moderata e conservatrice dell'emigrazione polacca, guidata dal principe Adam Czartoryski, intesseva contatti con gli ambienti diplomatici a loro favorevoli, in particolare con la Francia, l'Inghilterra, il Piemonte, la Santa Sede. Quest'attività fu particolarmente intensa negli anni quaranta, quando grande speranza era riposta nell'affinità di obiettivi di italiani e polacchi. Il principe Adam Czartoryski, aveva come propri rappresentanti presso il Re di Sardegna il nipote Władysław Zamoyski e successivamente Józef Ordęga. Il figlio Witold Czartoryski, al pari di diversi altri ufficiali polacchi, servì nell'Esercito sardo.



Władysław Zamoyski (1803-1868) fu in emigrazione uno dei più stretti collaboratori del principe Adam Czartoryski, per conto del quale seguiva la politica estera dei moderati polacchi. Nel 1848-49 cercò di creare formazioni militari polacche in Piemonte con il gen. Chrzanowski.

Ritratto ad olio eseguito da Leon Kapliński, 1826-1876, collezione privata.

Wojciech Chrzanowski (1793-1861), militare di professione, dal 1831 esule a Parigi, grazie all'appoggio del principe Adam Czartoryski, nel 1849 fu nominato da Carlo Alberto Capo di stato maggiore dell'Esercito sardo, carica da cui si dimise dopo la sconfitta di Novara.

Litografia, Museo Nazionale del Risorgimento, Torino.



Julian Konstanty Ordón (1810 – 1887), insorto del 1830, esule a Londra, nel 1848 venne a Milano per prendere parte alla rivolta. Si arruolò poi nell' Esercito sardo, in cui rimase fino a 1855. Trasferitosi in Francia, tornò in Italia nel 1860 per combattere con Garibaldi, restò poi in servizio nell' Esercito italiano fino al 1867 e si stabilì a Firenze.

Fotografia, Muzeum Wojska Polskiego, Varsavia.

“Il gran moto slavo ha ispirato il primo poeta del secolo, Adam Mickiewicz, e da questo fatto noi siamo indotti a riporre nelle sorti di quel popolo una fede intera. Perché la storia ci insegna che quando la Provvidenza ispira uno di quei geni sublimi, come Omero, Dante, Shakespeare o Mickiewicz, è questa una prova che i popoli in mezzo ai quali nascono sono chiamati ad alti destini.”

Camillo Cavour, *Discorso al Parlamento Subalpino del 28 ottobre 1848.*

Camillo Cavour. Olio su tela di Francesco Hayez (1791-1882) Pinacoteca di Brera, Milano.



La Legione di Adam Mickiewicz

Nel marzo 1848 Adam Mickiewicz, il maggior poeta romantico polacco, venne da Parigi a Roma per organizzare una Legione polacca e con essa raggiunse Milano il 1° maggio 1848. Qui al nucleo originario si unirono più di cento volontari che combatterono contro gli austriaci a Lonate. Dopo l'armistizio di Salasco, la Legione fu di stanza a Vercelli e poi si spostò in Toscana, mentre altri volontari affluirono dalla Francia via Marsiglia, Genova, Livorno.

SIMBOLO POLITICO POLACCO

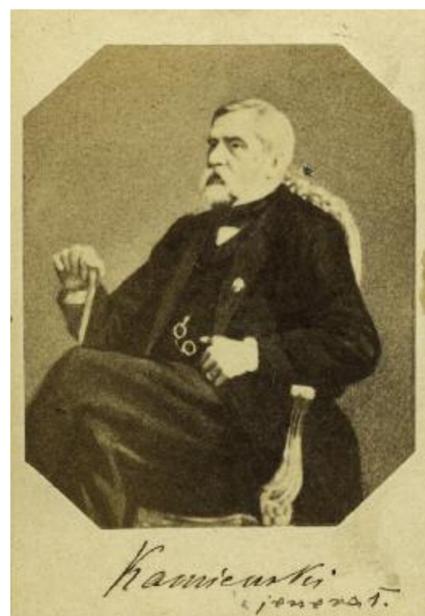
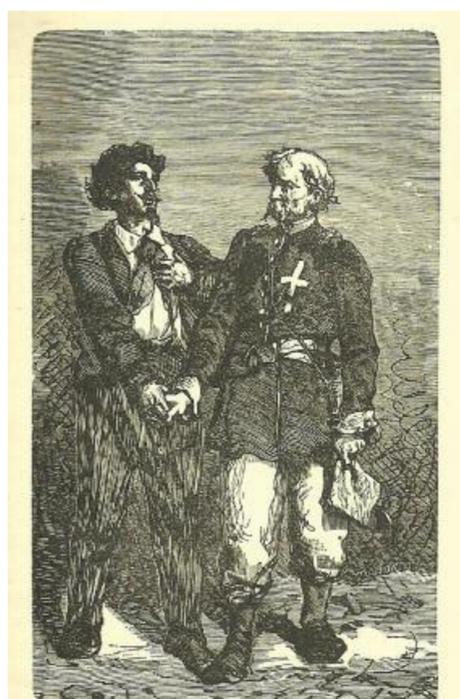
1. Lo spirito Cristiano, nella Santa Cattolica romana fede da manifestarsi coi liberi fatti -
 2. La parola di Dio, annunciata nel Vangelo legge dei stati - legge civile e sociale.
 3. La Chiesa custode della parola.
 4. La patria campo di vita, per la parola di Dio sulla terra.
 5. Lo spirito polacco servo del Vangelo, la terra della Polonia colla sua gente, corpo: - La Polonia risorge in corpo nel quale ha sofferto e stata deposta nel sepolcro cento anni fa - La Polonia s'alza come persona libera e indipendente, e stende la mano ai Slavi.
 6. In Polonia: libertà del culto e associazione.
 7. La parola libera, liberamente manifestata, e nei suoi frutti, da legge giudicata.
 8. Ognuno della nazione, cittadino, ogni cittadino eguale nei diritti e dinanzi l'autorità.
 9. Magistratura elettiva - liberamente consegnata, liberamente accettata.
 10. Al Israele nostro fratello maggiore, rispetto, fratellanza, aiuto nella via al suo bene eterno e terrestre - eguaglianza del tutto nei diritti politico-civili.
 11. Alla compagna della vita, la femmina, fratellanza, cittadinanza, eguaglianza del tutto nei diritti.
 12. Ad ogni Slavo stabilito in Polonia, fratellanza Cittadinanza, eguaglianza del tutto nei diritti.
 13. Ad ogni famiglia un agro domestico, sotto la custodia della comune ad ogni comune un agro comunale sotto la custodia della nazione.
 14. Ogni proprietà attuale rispettata ed intatta sottoposta alla custodia del governo nazionale.
 15. Ajuto politico di parentela si deve dalla Polonia al fratello Boemo ed ai popoli consanguinei di Boemia - Al fratello Russo ed ai popoli Russi - Ajuto Cristiano ad ogni nazione da prossimo.
- Roma 23 di Marzo 1848.

A Roma il 27 marzo 1848 Adam Mickiewicz pubblicò e diffuse nelle due lingue il *Simbolo politico polacco*, ovvero il manifesto delle sue Legioni, in cui gli ideali del cristianesimo si univano agli ideali di emancipazione per gli oppressi e di solidarietà tra le nazioni.

Volantino, Fondazione Bergamo nella storia - Museo storico di Bergamo.

Fratellanza italo-polacca. L'incisione, raffigurante un patriota italiano con un soldato della Legione di Mickiewicz, fu tratta da un album di disegni eseguiti in Italia nel 1848-49 da tre legionari pittori: K. Saski, J. Plattier e A. Kamiński.

Incisione di J. Ziolkowski, in L. Mickiewicz, *Mémorial de la Légion polonaise de 1848*, Paris, 1909.



Mikolaj Kamiński (1799-1873) comandante del distaccamento della Legione Polacca in Lombardia che si distinse nella battaglia di Lonate. Nella battaglia il col. Kamiński fu gravemente ferito alla gamba e due suoi soldati persero la vita.

Fotografia, Muzeum Historyczne m. st. Warszawy, Varsavia.

Sortita di Mestre, 27 ottobre 1848. Alla difesa di Venezia presero parte ventidue artiglieri polacchi, di cui due caddero combattendo a Mestre.

Stampa, collezione privata.



Legionari polacchi in Toscana. L'immagine unisce simbolicamente la legione polacca del 1849 in Toscana, con quella che lo stesso Mickiewicz voleva organizzare nel 1855 in Turchia per la guerra di Crimea.

Litografia dall'album di W. Bartynowski, Kraków, 1873, Muzeum Wojska Polskiego, Varsavia.

I moti in Sicilia e la Repubblica Romana

Nel dicembre 1848 il governo insurrezionale siciliano invitò Ludwik Mierostawski ad assumere il comando delle truppe. Egli svolse tale compito fino alla fine dei moti nell'aprile del 1849 e sostenne l'assedio di Catania, dove fu ferito.

In questo stesso anno oltre duecento soldati della Legione polacca presero parte alla difesa della Repubblica Romana. Complessivamente si stima che nei quindici mesi della permanenza in Italia circa cinquecento volontari polacchi avessero combattuto nelle sue fila per la causa risorgimentale, mentre altri cinquecento fossero stati immessi in unità italiane.

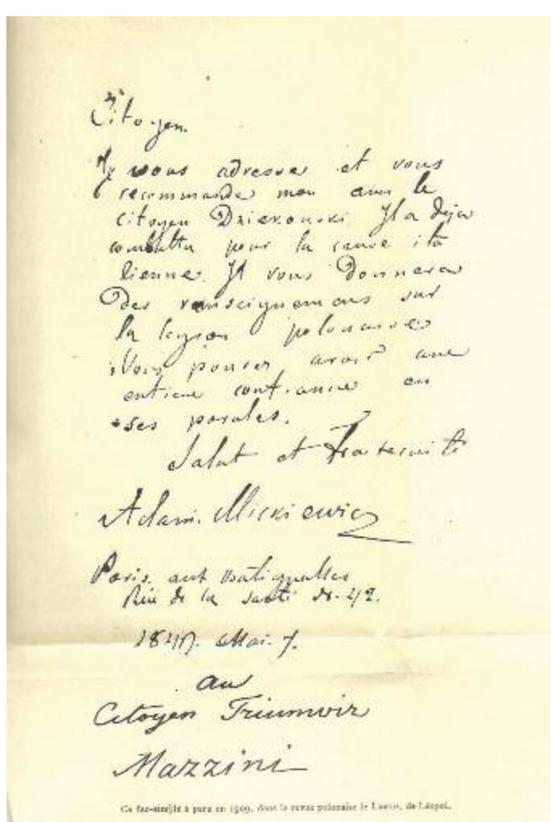


Il generale Ludwik Adam Mierostawski (1814 - 1878), insorto del 1830, esule, nel 1834 aderì alla Giovane Polonia. Nel 1848 a capo dei moti di Poznań e quindi comandante dell'esercito insurrezionale siciliano. Nel 1849 fu comandante dell'armata rivoluzionaria a Karlsruhe in Germania. Nel 1863 fu tra i capi dell'insurrezione polacca.

Stampa, Collezione privata, Torino.

Lettera di Adam Mickiewicz a Giuseppe Mazzini, 7 maggio 1849.

Facsimile in: L. Mickiewicz, *Mémorial de la Légion polonaise de 1848*, Paris, 1909, vol. III.



Una battaglia dei Garibaldini. Il quadro, denso di spunti allegorici che raffigurano la difesa di Roma, fu dipinto da un pittore volontario nella Legione di Mickiewicz, Karol Sasaki (1818-1873), che fu gravemente ferito nella difesa della Repubblica Romana.

Olio su tela, 1850, Museo Civico di Marsala.

Legionari polacchi combattono in Italia.

Disegno di Mieczysław Kościelniak (1912-1993), Muzeum Wojska Polskiego, Varsavia.



“*Italiani, Fratelli nostri!* *La causa italiana è la nostra* *causa.*”

Allo scoppio della seconda guerra d'indipendenza nel 1859 molti esuli polacchi si dichiararono pronti a dare il loro contributo, ma il governo piemontese preferì non accettarlo per non inimicarsi la Russia e la Prussia. Furono invece accolti tra i volontari garibaldini e alcune decine si unirono ai Mille.

“Italiani fratelli nostri! La causa italiana è la nostra causa. Gli emigrati polacchi ardono e chiedono di lottare per la libertà e per l'indipendenza dei popoli”

dalla *Dichiarazione degli esuli polacchi a Parigi*, 6 maggio 1859.



Il generale Isenszmidt de Milbitz (1800 - 1883). Esule a Parigi dal 1831, nel 1848 combatté con Garibaldi a Velletri e si distinse nella difesa della Repubblica Romana. Nel 1860 a Palermo fu nominato da Garibaldi comandante della 16° divisione ed ebbe un ruolo importante nella battaglia del Volturno. Nel 1862 fu nominato general-maggiore dell'esercito italiano. Si stabilì a Torino.

Litografia, Museo Nazionale del Risorgimento, Torino.

Mieczysław Kamiński. Il figlio del col. Mikołaj Kamiński giunse volontario in Italia dalla Francia nel 1859. Ferito alla battaglia di Magenta, fu ricoverato a Milano. Morì dopo l'amputazione del braccio.

Disegno dal vero di Karol Sasaki (1818-1873), Muzeum Wojska Polskiego, Varsavia.



Marian Langiewicz (1827-1887). Giunse nel 1860 da Parigi in Italia per unirsi all'impresa dei Mille. Nel 1861 è tra i docenti della scuola militare polacca di Genova. Nel 1863 prende parte all'insurrezione polacca e ne viene nominato comandante nel marzo del 1864.

Acquerello di Maria Henrietta Klara de Stokardt (1829-1897), Muzeum Wojska Polskiego, Varsavia.

La Scuola militare polacca a Genova e a Cuneo

Nel 1861 fu aperta a Genova la Scuola militare polacca, trasferita nel 1862 a Cuneo. Complessivamente frequentarono la Scuola circa duecento cadetti di cui la stragrande maggioranza prese parte all'insurrezione del 1863.



Ludwik Mierostawski in visita a Giuseppe Garibaldi a Caprera, dicembre 1860. Mierostawski sperava di persuadere Cavour e il re Vittorio Emanuele a formare una legione polacca e contava sull'appoggio di Garibaldi.

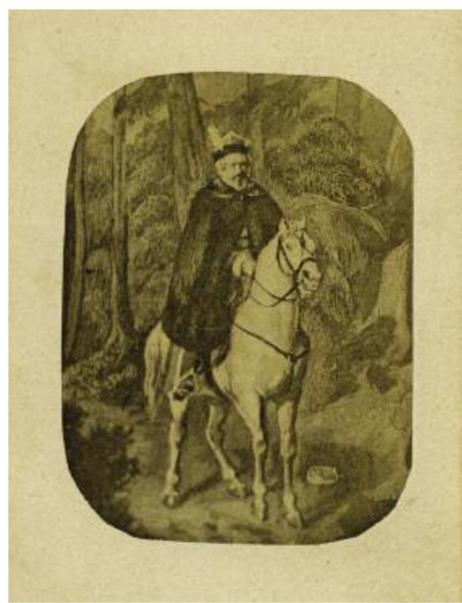
Stampa, Muzeum Wojska Polskiego, Varsavia.

“Lei, Generale, e i suoi amici voi siete pronti a donare la vostra vita per l'Italia. Bene, io e i miei noi faremo altrettanto per la Polonia”

Lettera di Garibaldi a Mierostawski, Genova, 1 maggio 1861.

Attestato della Scuola militare polacca di Genova. Grazie al sostegno di Garibaldi, per i giovani che erano affluiti in Italia nella speranza di arruolarsi nella legione polacca, nell'ottobre del 1861 fu aperta a Genova la Scuola militare polacca che dopo qualche mese fu trasferita a Cuneo. Inizialmente diretta da Mierostawski e quindi dal generale Józef Wysocki, la scuola fu chiusa a seguito delle pressioni russe nel luglio del 1862 “per evitare imbarazzi e difficoltà diplomatiche al governo”, come scrisse il ministro Urbano Rattazzi al gen. Wysocki.

Manoscritto, Muzeum Wojska Polskiego, Varsavia.



Józef Wysocki (1809-1873), comandante della Scuola militare polacca a Cuneo. Esule in Francia dopo l'insurrezione del 1830, nel 1848-49 partecipò alla rivolta ungherese a capo di una Legione polacca forte di tremila uomini. Nel 1863 era comandante dell'insurrezione polacca sui territori sud-orientali.

Fotografia, Muzeum Historyczne m. St. Warszawy, Varsavia.

Jan Adam Skuldecki, allievo della Scuola militare polacca a Cuneo con indosso l'uniforme estiva.

Fotografia, Muzeum Historyczne m. st. Warszawy, Varsavia.



Władysław Waga, allievo della scuola Militare Polacca a Cuneo.

Fotografia, Muzeum Wojska Polskiego, Varsavia.

L'Italia e l'insurrezione polacca del 1863

L'insurrezione scoppiata in Polonia nel gennaio del 1863 destò espressioni di viva solidarietà nell'opinione pubblica italiana. Ebbero luogo varie manifestazioni e raccolte di fondi per l'acquisto di armi per gli insorti. Presero posizione a favore della causa polacca, oltre a Mazzini e Garibaldi, anche esponenti del governo e parlamentari.

L'insurrezione si protrasse fino all'autunno del 1864. Dei duecentomila soldati che vi presero parte trentamila perirono e decine di migliaia furono deportati in Siberia.



Si forgianno le armi, illustrazione dal ciclo di Artur Grottger (1837-1867) dedicato all'insurrezione del 1863.

Litografia, collezione privata.

Francesco Crispi, Fotografia fatta il 15 marzo 1863 in occasione di un meeting per la Polonia. Sul tavolo si vede un foglio con la scritta: "Viva la Polonia e la fratellanza dei popoli"

Museo Centrale del Risorgimento, Roma.

"La camera invita il governo a soddisfare i voti espressi dalla nazione, armando il paese alla lotta per la propria libertà e per l'altrui".

Ordine del giorno di Crispi e altri 17 deputati del 27 marzo 1863.

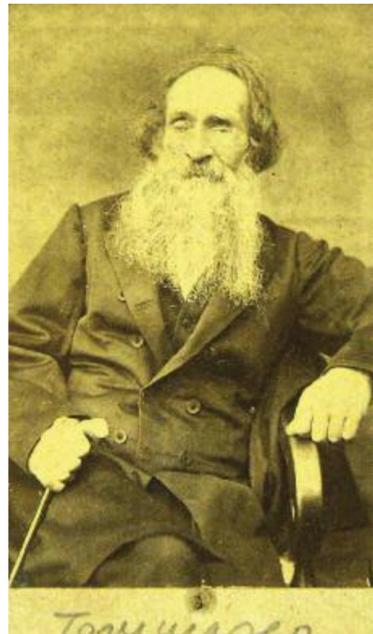


Laura Oliva Mancini. Ministro della pubblica istruzione Pasquale Stanislao Mancini il 27 marzo 1863 pronunciò alla Camera dei Deputati un discorso di solidarietà alla causa polacca. Anche la moglie, la poetessa Laura Oliva Mancini, scrisse per l'occasione il canto *Alla Polonia* che fu pubblicato sui giornali democratici e fu recitato al Teatro Carignano di Torino accolto da calorosi applausi.

Museo Centrale del Risorgimento, Roma.

Diversi giornali pubblicarono vignette satiriche filopolacche.

«La chiacchera», Firenze, 5 maggio 1863.



Niccolò Tommaseo. Lo scrittore dalmata fu tra i letterati italiani che sostennero maggiormente e a più riprese la causa polacca. Nel 1863 pubblicò a Milano l'opuscolo *Italia e Polonia*, venduto per offerte "a totale beneficio dei generosi figli della Polonia, depositate al Comitato Centrale Polacco di Torino".

Stampa, collezione privata.



Volontari garibaldini in Polonia

“Non un dono debbono gli Italiani alla Polonia ma il pagamento di un debito santo della fraternità e dell’amore”. Nelle parole dei garibaldini bergamaschi è sintetizzato lo spirito che li spinse a recarsi a combattere in Polonia nel 1863, guidati dal colonnello Francesco Nullo.



Francesco Nullo (1826 - 1863) Patriota garibaldino, prese parte ai moti di Milano del 1848, alla difesa della Repubblica Romana, alla spedizione dei Mille del 1860. Nel 1863 decise di prender parte all’insurrezione polacca a capo di un drappello di volontari bergamaschi. Morì nella battaglia di Krzykawka, non lontano da Cracovia.

Dipinto a muro di Marco Ravasio, Villa Dall’Ovo di Sforzatica, Associazione Archivio e biblioteca Dall’Ovo, Dalmine, BG.

Gruppo di volontari bergamaschi. Dei diciotto volontari bergamaschi della spedizione di Nullo, nove furono arrestati dalla polizia austriaca prima di raggiungere il confine con l’Impero russo, tre perirono nei combattimenti in Polonia, quattro furono condannati a 12 anni di lavori forzati e deportati in Siberia.

Fotografia, Fondazione Bergamo nella storia – Museo storico di Bergamo.



Luigi Caroli (1834- 1865). Giovane di famiglia molto agiata, il tenente Caroli fu il finanziatore della spedizione di Nullo. Imprigionato in Polonia dai russi, deportato, morirà in Siberia.

Fotografia, Fondazione Bergamo nella storia – Museo storico di Bergamo.



La fucilazione di Stanislao Bechi. All’insurrezione presero parte anche alcuni garibaldini di altre regioni, quali il triestino Ferdinando Vanon e il fiorentino Stanislao Bechi. Quest’ultimo fu condannato a morte dai russi e il poeta e scultore Teofil Lenartowicz, esule a Firenze, per onorarne la memoria eseguì un bassorilievo, copia del quale si trova in Polonia a Włocławek.

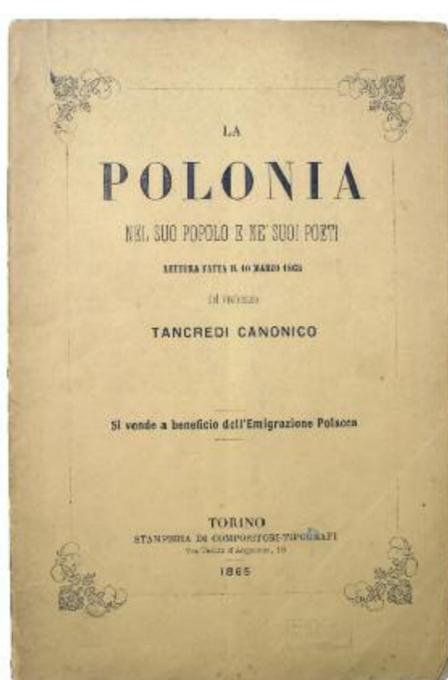
Bassorilievo in bronzo, Firenze, Chiostro della chiesa di Santa Croce.



Dopo l'Unità d'Italia

Volontari polacchi combatterono con Garibaldi anche nella terza guerra d'indipendenza e negli anni seguenti. Conseguito l'obiettivo all'unità d'Italia, nell'opinione pubblica italiana calò però l'interesse verso la Polonia, che si mantenne costante in una ristretta cerchia di mazziniani e garibaldini. Si cercò anche di tenere viva la causa polacca diffondendo la conoscenza della sua cultura.

E' solo con la prima guerra mondiale e il mutato assetto politico europeo che si crearono condizioni favorevoli alla rinascita dello stato polacco e sorsero anche in Italia i Comitati Pro-Polonia.



Tancredi Canonico, *La Polonia nel suo popolo e ne' suoi poeti*, Torino 1865. Tancredi Canonico (1828 - 1908), professore di diritto penale all'ateneo torinese e Presidente del Senato del Regno d'Italia, aveva aderito al pensiero religioso di Andrzej Towiański e ciò lo avvicinò ulteriormente alla causa polacca.

Opuscolo, Museo Nazionale del Risorgimento, Torino.

Giuseppe Garibaldi

Garibaldi intervenne in varie occasioni per sostenere l'insurrezione polacca.

“La questione polacca è considerata da me come la questione della mia patria. Sono felice dell'inclinazione all'azione comune delle tre sorelle: Polonia, Ungheria, Italia, sorelle le quali appaiono come avanguardie dei popoli che si liberano,”

Giuseppe Garibaldi all'Agenzia del Governo Nazionale Polacco a Torino, Caprera, febbraio 1864. Fotografia di G. Alinari, Firenze.



“io considero la causa polacca come la causa del mio paese e quindi i Polacchi come nostri fratelli.” Garibaldi alla Commissione dei Volontari polacchi di Torino, Caprera maggio 1866.

Nel 1866, con la ripresa delle ostilità con l'Austria, molti esuli polacchi si offrirono di combattere a fianco degli italiani. Il governo sardo non ne autorizzò l'arruolamento, temendo di irritare la Russia. Solo una quarantina riuscì ad arruolarsi tra le guide di Garibaldi.

Battaglia di Mentana. Nella battaglia di Mentana del 1867 perse la vita il col. Karol Borzysławski. In Francia, dove Garibaldi era



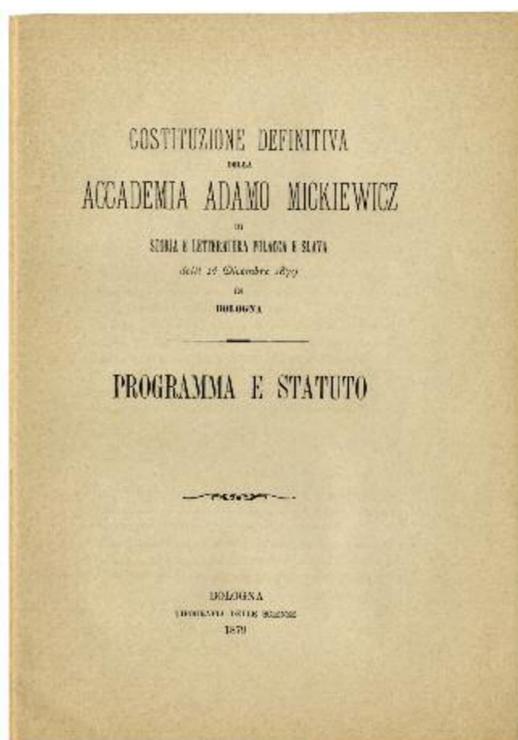
accorso in difesa della Repubblica nel 1870-71, vicino a Digione perse la vita il comandante della I Brigata dell'Armata dei Vosgi, gen. Hauke Bosak. Cadde anche il comandante in capo dell'esercito della Comune di Parigi Jarosław Dąbrowski nella difesa della città nel 1871.

T. Rodella, litografia acquerellata, Museo del Risorgimento, Roma.

Costituzione definitiva dell'Accademia Adamo Mickiewicz, Bologna 1879 (Frontespizio)

Nel 1879 su iniziative del prof. Domenico Santagata sorse a Bologna l'Accademia Adamo Mickiewicz di storia e di letteratura polacca e slava, dove fino al 1885 tenne lezione il poeta Teofil Lenartowicz.

Opuscolo, Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna.



Solidali con Solidarność

Nel 1980 a Danzica, in seguito agli scioperi nei cantieri navali, nasce il sindacato libero Solidarność. La brutale repressione, che subiscono i sindacalisti così come ampie fasce della società civile, dopo l'instaurazione della legge marziale nel 1981, suscita aspre reazioni di protesta e manifestazioni di solidarietà in varie parti del mondo.

In Italia il sostegno a Solidarność fu particolarmente vivo da parte dei sindacati e del mondo cattolico e si manifestò anche con l'invio di aiuti umanitari alla popolazione e di materiali per l'attività sindacale clandestina.



Carro armato nel centro di Varsavia. La nascita di Solidarność nell'agosto del 1980 in Polonia aveva riaperto le speranze in un processo di democratizzazione del regime. Tali speranze furono schiacciate il 13 dicembre 1981 con l'arresto di migliaia di sindacalisti e la messa al bando di Solidarność.

Manifesto per fiaccolata di solidarietà con Solidarność organizzata dalla Flm, Torino 21 dicembre 1982.

Fondazione Vera Nocentini, Torino.



Milano, veglia di solidarietà con la Polonia.

Archivio di Comunione e Liberazione, Milano.

Giovanni Paolo II riceve dal presidente della Comunità Polacca di Torino, Jan Jaworski, un album sulle iniziative piemontesi a favore di Solidarność, Roma, 7 novembre 1981. La Comunità Polacca di Torino fu molto attiva sul fronte umanitario e su quello politico; creò il Comitato aiuti per la Polonia che, in collaborazione con il Comitato di Solidarietà con Solidarność presso la Cgil-Cisl-Uil, curò l'invio di oltre cinquanta Tir in Polonia e facilitò i contatti con Solidarność in clandestinità.



Primo maggio a Mestre. Grazie al sostegno dei sindacati, il Comitato di Solidarietà con Solidarność poté promuovere numerose iniziative nel Veneto, in Emilia Romagna, in Lombardia e in altre regioni.

Incontro della delegazione di Solidarność con i leader sindacali italiani, Roma, aprile 1989. Da sinistra: Ottaviano del Turco (Cgil), Łucja Petti Lehnert del Comitato di Solidarietà di Solidarność, Danuta Wałęsa, Franco Marini (Cisl), Lech Wałęsa, Giorgio Benvenuto (Uil), Bruno Trentin (Cgil), Tadeusz Mazowiecki.



Da Solidarność all'Unione Europea

Nonostante la repressione, Solidarność continuò ad esistere in clandestinità. Nel 1989 il regime comunista, consapevole dell'impossibilità di mantenere il controllo del paese, avviò una trattativa con i rappresentanti del sindacato il cui esito furono le prime elezioni semilibere dopo oltre mezzo secolo di dittatura, innescando così il meccanismo che portò allo sgretolamento del sistema sovietico e alla caduta del muro di Berlino. Dopo le lotte comuni degli ultimi due secoli, Italia e Polonia si trovano ora finalmente unite all'interno dell'Unione Europea.



*Varsavia, febbraio 1989,
Il tavolo delle trattative
tra il regime e Solidarność.*

Berlino, novembre 2009, celebrazioni per il XX della caduta del muro. A Lech Wałęsa, in quanto leader storico di Solidarność, è toccato l'onore di abbattere la prima delle migliaia di mega tessere del "domino" che simboleggiano il muro di Berlino, per sottolineare il ruolo svolto da Solidarność nel crollo del regime comunista.



Dal 2004 la Polonia è nell'Unione Europea, di cui l'Italia è tra gli Stati fondatori.

Nel secondo semestre del 2011 la Polonia per la prima volta ha la Presidenza nel Consiglio dell'Unione Europea.

